

**Sondaggio**  
della Rai per stabilire l'affezione del pubblico  
a «Mixer», il programma di Raidue  
che va in vacanza. E a ottobre arriva «Extra»

**A Spoleto**  
oggi la prima di «Elektra» di Richard Strauss  
Ma l'avvenimento più atteso  
è «Juke-box all'idrogeno» di Ginsberg-Glass

Vedi retro



**Il MystFest**  
compie 10 anni  
Si parte stasera  
con David Lynch

MystFest anno decimo. Il tradizionale festival del giallo del mistero parte stasera a Cattolica con due titoli di richiamo: Impulse di Sondra Locke con Theresa Russell nei panni di una superpoliziotta e l'episodio pilota della serie tv Twin Peaks diretto da David Lynch (il regista che ha appena vinto il Festival di Cannes). In serata, intanto, c'è stata una «preapertura» con un doppio omaggio al mito romantico del *Fantasma dell'opera*: c'è un lato sei minuti a colori del vecchio film del 1925 con Lon Chaney; dall'altro il nuovo tv-movie di Tony Richardson con Burt Lancaster e Charles Dance (andrà in onda in autunno sulle reti di Berlusconi). Molti, come al solito, gli ospiti previsti: da Angela Carter a Claude Chabrol, da Stuart Kaminsky a Susan Sontag. E da domani l'impegnativo convegno pilotato da Calisto Tanzi sul tema «Guerra fredda, addio?».

**Parretti regala**  
50mila dollari  
agli ebrei: «Non  
sono antisemita»

Per lui è sempre una questione di soldi. Accusato di aver espresso giudizi pesanti sulla comunità ebraica americana, il finanziere italiano Giancarlo Parretti cerca di far la pace regalando cinquantamila dollari (circa 60 milioni di lire) allo «Streisand Center» di Los Angeles per gli affari culturali ebraici. Il centro, fondato nel 1981 grazie ad una donazione dell'attrice Barbra Streisand, era sul punto di chiudere perché a corto di fondi. La mossa di Parretti sembra corrispondere ad una «strategia dell'attenzione» rivolta a recuperare credito presso gli ambienti finanziari americani preoccupati dalla scalata «italiana» alla Mgm-Ua.

**Il Regio in crisi**  
presenta  
il programma  
per i 250 anni

Ana di nascosto al Teatro Regio di Torino dopo le polemiche dimissioni del sovrintendente Ezio Zefferi, per la vicepresidente dell'ente Elida Tessore ha presentato il programma per il 250esimo anniversario del Teatro. Si partirà con due edizioni del *Don Carlo* verdiano nelle versioni francese (cinque atti) e italiana (quattro atti), per la regia di Gustav Kuhn. In cartellone, tra le altre opere, *La regina di Saba* di Mosenthal, *Francoise da Rimini* di Zandonani, *La fanciulla del West* di Puccini, *L'ispirazione* di Block. In mattinata s'era svolta una vivace riunione dei dipendenti nel corso della quale la Tessore aveva detto, dopo aver escluso licenziamenti: «Sia chiaro che non firmerò mai nessun patto integrativo che non contenga la rinuncia a complete assemblee prima e durante gli spettacoli, perché il pubblico deve essere tutelato». «Discuteremo nelle sedi opportune i punti caldi del rinnovo contrattuale — era stata la risposta del presidente degli orchestrali Elio Sosso — adesso rimbocchiamoci le mani e lavoriamo». Parole dure anche per Zefferi: «Non ho capito cosa veniva a fare qui — ha detto — la Tessore — non basta essere giornalisti, scrittori o altro per riuscire a governare».

**I distributori:**  
«Tempi migliori»  
non è uscito  
in videocassetta

dopo il successo dell'*Attimo fuggente*, dal momento che le rispettive prime programmazioni in pubblico dei due film sono contemporanee; l'eventuale sfruttamento in home video del nostro film è del tutto illegale e quindi frutto della pirateria.

**Vita da anziani:**  
a Pergine  
una rassegna  
cinematografica

Anche quest'anno, dal 10 al 15 luglio, Pergine Valdarno (Arezzo) ospiterà la rassegna cinematografica dedicata alla terza età. Scade domani il termine per presentare alla commissione giudicatrice i lavori in video, pellicola o diapositive (per informazioni, telefonare al numero: 0575/896371). Tra gli ospiti invitati dal direttore Fernaldo Di Giammatteo, il regista Mario Monicelli, il direttore della fotografia Marcello Gatti, lo sceneggiatore americano Robert Katz. Il Comune di Pergine Valdarno duplicherà il materiale pervenuto al fine di costituire una videoteca specializzata nel settore. La prima edizione della rassegna ospitò 34 film in video e in pellicola su temi come: l'anziano e la famiglia, la solitudine dell'anziano, la salute dell'anziano, la vita nei centri sociali, le professioni che stanno scomparendo. Argomenti non di poco conto in una società che a parole dice di voler aiutare gli anziani e che nella realtà li condanna, spesso, ad una desolante emarginazione.

MICHELE ANSELMI

## CULTURA e SPETTACOLI

# Giallo d'Italia

**Romanzi, eroi, armi e misteri/3**  
Gli americani hanno stile, ma gli scrittori italiani hanno molte storie da raccontare  
In libreria il grande presente: la donna

ANTONELLA MARRONE ALESSANDRO SPINACI



Un'immagine di repertorio tratta dall'archivio Nerbini di Firenze

Varaldo, De Angelis, Spagnoli. Poi il fascismo. E il giallo italiano subisce una brutta batuta d'arresto. Molti, invece, i tentativi editoriali di sfruttare al meglio la passione per le avventure poliziesche che porta, con meticolosità ammirevole, centinaia di persone all'edicola: i Gialli K, i Gialli del Domino Nero, i Gialli Garzanti, Rizzoli e Longanesi, i gialli di Nerbini.

Gli anglosassoni, da allora in poi, hanno sempre avuto la meglio. Tanto che Alberto Tedeschi, direttore, per mezzo secolo, del Giallo Mondadori ebbe a dire nel 1976: «Il romanzo giallo italiano può andare in libreria come romanzo, non in edicola come giallo». Ciò non ridusse la pressione degli scrittori italiani che, magari sotto falso nome, in edicola volevano andare a tutti i costi.

Ma da almeno dieci anni qualcosa è cambiato. Tanto per cominciare il «Premio Alberto Tedeschi» per il miglior giallo italiano inedito ha messo in evidenza il fatto che gli italiani scrivono gialli e ne scrivono anche tanti. Poi, lentamente, l'idea ha cominciato a farsi largo tra altri editori e all'interno della stessa Mondadori che oggi, sugli italiani, punta molto di più.

Il sasso dentro, *Nero come il cuore*, la sezione Nero italiano negli Oscar Originals, le meta-dagini generazionali, ma come gialli piuttosto atipici, di Domenico Starnone, (*Segni d'oro*), di Marco Tullio Giordana (*Vita segreta del signore delle macchine*), di Luigi Spagnoli (*La sera del mondo*), nuove coppie in pista (Almanzi-Veraldi, l'ultima, con *Donna da Quirinale*): ecco i titoli, collane, novità e sorprese del giallo italiano di questi tempi.

In somma, se il mercato ristretto del genere tira e s'allarga, anche la porzione riservata ad autori e linguaggi di casa nostra cerca di fare la sua parte, Mondadori e Interno Giallo fufano in giro più degli altri, cercano nomi nuovi, nuovi ambienti, nuove strade. Obiettivo: rinverdire i fasti editoriali di Scerbanenco, Fruttero & Lucentini, Veraldi, Felisatti & Pittorru o magari affermare un altro commissario Ambrosio (creato da Renato Olivieri) che continua il suo serial dopo dodici anni di onorata carriera (ultima «puntata» *Hotel Mozart*).

Se i titoli sin'ora usciti in Nero Italiano: *Per il sangue versato* di Stefano Di Marino, *L'uomo esterno* di Sergio Altieri, *Novanta* di Maurizio Cohen, *Caccia alle mosche* di Angelo Longoni, *Il boccacchino* di Giuseppe Meroni e *Febbre* di Gaetano Cappelli. Sei storie italiane, sei percorsi di questo nuovo giallo che più nero non po-

rebbe essere. Modi diversi di andare all'interno e provare a descriverlo. Il campionario delle droghe, gli infiniti e sfiniti mercati sommersi, il melting pot che colora e mischia le angosce metropolitane, il nostro paese e i mondi terzi, ma anche le ventimila leghe che corrono tra Nord e Sud. Si cerca di riflettere (sul) la realtà che viviamo, ma l'impressione che si ricava da queste sei prove è che si perda più tempo e spazio a descriverla che non a scriverla, a narrarla. E il problema di questi titoli, ma più in generale della nostra letteratura di oggi. L'«Io c'ero» dei grandi americani non c'è affatto o c'è pochissimo, si accumulano approssimazioni e imprecisioni: si impegnano delle famiglie mafiose in una fida plurien-

nale; si racconta di un giornalista d'assalto capace di fronteggiare boss camorristi a forza di pugni e pistole. E poi, trattandosi di «neri», si rifiuta il giallo, la detection, che non deve essere un obbligo per nessuno, ma quando è ben strutturata non guasta mai.

Detection a volontà, invece, tra gli autori che ogni anno concorrono al Premio Alberto Tedeschi. Il numero del Giallo Mondadori, in edicola da oggi è il vincitore di questa edizione. Anzi, la vincitrice, Daniela Comastri Montanari, insegnante di Bologna, si è aggiudicata il primo premio con *Mors tua*, un mystery ambientato nell'antica Roma. Una vittoria sulla scia di altre «ancora donne le vincitrici delle edizioni '84 e '87», che sembra dar ragione a

no, che per farsi capire subito cita nomi capaci di rimanere a testa alta davanti alla grande Agatha.

Ruth Rendell: all'attivo 30 romanzi (ultime uscite: *Carne viva*, *L'albero delle mani*), ai polizieschi più classici con l'investigatore Westford ambientati nel Sussex, alterna romanzi/favole di nerissima suspense. Non le piace essere paragonata alla Christie e le preferisce la Highsmith. Ha studiato il francese leggendo Simenon.

Margaret Millar: moglie di Kenneth Millar, anche lui giallista, ha conservato il cognome del marito superandolo in fama. Lui si è trasformato in Ross McDonald. Ultima uscita, *Uno sconosciuto nella mia tomba*.

P.D. James: forse la vera signora in giallo di questi anni. Il suo eroe è Adam Dalgliesh (ora in libreria: *Una notte di luna per l'ispettore Dalgliesh*), funzionario di Scotland Yard, poeta a tempo perso, un'intelligenza densa e ricca come quella di George Smiley (*Le Carré*). La James ha lavorato per i dipartimenti di polizia e diritto penale del Ministero dell'Interno ed esercita la funzione di giudice. In *Un gusto per la morte* inserisce nella squadra speciale di Dalgliesh l'ispettrice Kate Miskin, perché «una diversa presenza, anche se iconoclastica, persino un pizzico di rivalità, poteva essere operativamente più efficace di quella collusiva e maschilistica massoneria che teneva spesso unita una squadra di soli uomini».

Per le italiane, oltre alle vincitrici del «Tedeschi» (di cui non si hanno notizie, però, di altri titoli), vanno ricordate: Laura Grimaldi, curatrice di Interno Giallo, ex direttrice del Giallo Mondadori, già autrice con lo pseudonimo di Alfred Grim, due anni fa pubblica il sospetto dal quale Stefania Sandrelli dovrebbe trarre il suo prossimo film/esordio da regista; Maria Rosselli: notizie biografiche scarse, qualcuno parla di pseudonimo, in libreria con *Roma 14 settembre*.

Negli Stati Uniti le donne fanno ormai parte del «gioco» grosso e diventerà sempre più facile trovarle sugli scaffali delle nostre librerie. Per chi vuole saggiare subito il terreno, è già stato tradotto *In fondo alla palude* di Sara Paretsky, mentre per ottobre è prevista da MystFest l'uscita di una nuova autrice, Marta Grimes, con *La locanda del silenzio*. Ma il vero best-seller è in arrivo (e presto sarà anche un film): *Rush*, l'autobiografia della ex poliziotta Kim Wozencraft, giuliana texana che, insieme al collega Robert Biangazzo, ha ceduto alla droga e al crack. E lo racconta senza mezze misure.



Camus mentre lavora alla Gallimard

**Entra anche l'italiana Laterza?**  
**Gallimard:**  
nuovi soci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Due mesi fa sembrava esser già vittima degli appetiti del re mondiale delle costruzioni, il francese Bouygues; nel frattempo se ne interessavano molto da vicino anche altri uccelli predatori, come il nostro Berlusconi, sempre alla ricerca di un posto al sole in quel di Parigi. Ma oggi per Gallimard, casa editrice «pura» tra le più blasonate del pianeta, si profila finalmente una schiarita. I consigli di amministrazione previsti per il 2 luglio dovrebbe sanzionare un nuovo «tour de table» azionario, nel quale, complessivamente, l'interesse di ordine culturale fa ancora la parte del leone, e pare allontanato ogni pericolo di «sinegma» con tv commerciali e iniziative immobiliari.

Il quotidiano *Liberation*, tra i nuovi soci, indica anche il nome italiano di Laterza, che dovrebbe partecipare in ragione di un significativo 5-6%. Gallimard ieri pomeriggio ha smentito, mentre negli ambienti di Laterza si ammette che la prospettiva è «affascinante», ma non si conferma l'esistenza di un accordo. Pare che un abboccamento ci sia stato nei mesi scorsi, e probabilmente nessuna delle due parti vuol metterlo in piazza prima che sia cosa fatta. Per i francesi l'ipotesi costituisce una novità («lo straniero in casa»), per gli italiani un salto di qualità di proporzioni troppo ingombranti per esser affidato alle indiscrezioni. Tra i nuovi soci spicca una sorta di club definitosi «Amici della Nrb», la Nouvelle Revue Française di buona memoria, quella di André Gide e poi di Francois Mauriac. Ma l'ingresso di maggior peso si annuncia quello di Jerome Seydoux, che dirige il gruppo industriale Chargeurs. Va detto

però che l'uomo non è affatto digiuno dalle belle lettere: discende infatti dalla famiglia Schlumberger, della quale se una parte ha fatto fortuna con il petrolio l'altra, rappresentata da uno dei tre mitici fratelli, è stata cofondatrice della stessa Gallimard all'inizio del secolo. Seydoux dovrebbe entrare con il 12,5%. Nella sua veste di unico vero e proprio *businessman* del giro, oltre alle capacità manageriali porta in Gallimard anche l'esperienza compiuta come azionista della Cinq, la rete televisiva che abbandonò qualche mese fa quando vi fu l'accordo tra Berlusconi e Hersant.

I tre nuovi ingressi dovrebbero rafforzare la posizione di Antoine Gallimard, che detiene il 33,5% e che gode dell'appoggio della Bnp, a sua volta detentrica del 12,5%. Come si ricorderà, Antoine Gallimard è da tempo al centro di una saga familiare che ha fatto tremare le mura della *maison*. Aprì le ostilità per prima la sorella Isabel, mettendo in vendita la sua quota del 12,5 al miglior offerente; la seguirono poi gli altri due rampolli, Françoise e Christian, contestando il prezzo e il modo in cui Antoine avrebbe ottenuto la sua quota dal padre Claude, vecchio e malato. Per Christian, in particolare, si tratta di un antico conto da saldare: suo padre infatti gli tolse le responsabilità di direzione, optando per il più giovane Antoine. La questione giace ancora davanti al giudice, anche se si vociferava di un compromesso in vista. In questo bailamme familiare alcuni, come il potentissimo Bouygues, avevano visto la breccia per penetrare in quello che è il vero tempio dell'editoria francese. Ora le cose sembrano avviarsi sulla buona strada.

La scelta del romanzo «Arco di luminaria» ha creato subito qualche polemica

## Sorpresa al Viareggio: vince Luisa Adorno

Il Premio Viareggio-Répac apre la stagione estiva dei riconoscimenti letterari con una sorpresa: nella sezione narrativa ha vinto Luisa Adorno con il suo *Arco di luminaria* edito dalla palermitana Sellerio. Il premio per la saggistica, invece, è andato a *La realtà di Caravaggio* di Maurizio Calvesi (Einaudi), mentre quello per la poesia a *Pregiera nel nome* di Cesare Viviani (Mondadori).

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

VIAREGGIO. Riparato dai colon tenui degli alberghi in stile coloniale, il sessantunesimo Premio Viareggio-Répac (fra i più antichi e illustri in Italia) questa sera sarà consegnato a Luisa Adorno, elegante signora timida e solitamente lontana dai salotti come dalle accademie. Il suo *Arco di luminaria* (terzo titolo, per lei, con l'editore Sellerio dopo *Le dorate stanze* e *L'ultima provincia*) ha vinto il premio per la narrativa. Nella afosa serata qui in Versilia, le saranno accanto Maurizio Calvesi che con *La realtà di Caravaggio* (pubblicato da Einaudi) ha vinto il

premio per la saggistica e Cesare Viviani che ha vinto nella sezione poesia con *Pregiera nel nome* (Mondadori); ma ci sarà anche Franco Venturi che con la monumentale opera *Settecento riformatore* (semper Einaudi) ha ottenuto il Premio internazionale Viareggio-Versilia.

La stagione dei premi letterari, insomma, si apre con una grossa sorpresa con la quale si dovranno necessariamente misurare i prossimi riconoscimenti. Luisa Adorno, infatti, è scrittrice schiva, decisamente al di fuori di circolo di potere

letterario, autrice di storie sottili e ironiche. Come sottolinea la motivazione ufficiale del premio, il suo *Arco di luminaria* «può essere indicato come un significativo ritorno alla narrativa in cui il linguaggio letterario e la ricchezza delle immagini e dei sentimenti rappresentati creano un rapporto di totale corrispondenza con il lettore, di totale indifferenza da elaborazioni ideologiche». Un riconoscimento, per di più, che va a sottolineare l'operato di una piccola casa editrice come la Sellerio la quale ha sempre avuto, nel mercato librario italiano, il ruolo di chi sceglie la cultura (al limite la stravaganza storica o la piccola curiosità per bibliomani) contro ogni faciloneria e contro ogni moda.

Nella rosa dei premiandi, tuttavia, nomi illustri o segnati dalla loro ricercata marginalità rispetto alle mode non mancavano. In lizza c'erano Malerba (con il suo illuminato *Fuoco greco*), Ferruzzi, Fleur Jaeggy e Franco Freguelli. Ovvio, dunque,

che la scelta del vincitore abbia provocato qualche polemica. All'annuncio delle decisioni prese, Natalia Ginzburg e Giovanni Giudici (fra i diciannove scrittori e studiosi che compongono la giuria) hanno voluto dar voce al rammarico per una scelta — comunque definita felice — che ha negato il premio, per esempio, a Fleur Jaeggy. «Avrei preferito vincesse *Il beati anni del castigo* della Jaeggy — ha detto la Ginzburg — perché è stato una grande scoperta, per me. Un libro reale, che ritrae una difficile situazione umana senza alcun onirismo. Del resto, lo so: c'è qualcosa di mostruoso in ogni premio letterario». E questa «mostruosità», probabilmente, sta nel burocratismo del concetto stesso di premio letterario che difficilmente può contenere scelte, fedi letterarie e principi estetici diversi.

Ma una risposta è venuta subito dal nuovo presidente della giuria dell'antico premio di Viareggio, Rosario Villari. «Tra noi — ha detto — la discussione è stata molto accesa ed è im-

mediatamente arrivata al nodo centrale della funzione della letteratura. Eppure, mi sembra che anche il premio di quest'anno testimoni la specificità del Viareggio: quella di essere il frutto di scelte basate direttamente sulle responsabilità critiche di ognuno. La nostra ambizione, infatti, è proprio quella di offrire stimoli di riflessione e indicazioni critiche intorno alla produzione letteraria italiana. L'eventualità di fare propaganda, di sostenere nelle vendite questo o quel libro non fa parte delle nostre intenzioni». Si, parranno parole ottimistiche, ma è pur vero che le scelte del Viareggio, quasi sempre, hanno scatenato polemiche non di carattere editoriale, bensì di tipo letterario. E così sarà anche quest'anno, probabilmente, fra i sostenitori dell'area ironia narrativa di Luisa Adorno e gli estimatori di quella sorta di nuovo realismo letterario di Fleur Jaeggy e chi preferisce, infine, il simbolismo storico di Luigi Malerba.

Proprio qui, in mezzo a queste contrapposizioni, a queste



Luigi Malerba, il grande sconfitto, e Natalia Ginzburg, membro della giuria.

fratture critiche che a prima vista paiono insanabili, sta l'importanza dei premi letterari come specchio della realtà. Oggi la narrativa italiana, oltre a essere soggetta a strani mode, è frantumata in mille schegge, mille microtendenze: non ci sono idee guida (qualcuno dice, più radicalmente, che pro-

prio non ci sono idee), ma solo tentativi un po' impacciati che gli scrittori compiono per aggredire la realtà. Bersagliati da immagini e informazioni come siamo, probabilmente crediamo di aver svelato a noi stessi le leggi che regolano questa società decadente nella quale viviamo: il problema, al-



lora, è incidere la parola su di essa. E ognuno questa operazione la tenta dalla propria singola, ristretta, specifica posizione: spesso senza curarsi di ciò che accade intorno. Ecco perché un premio così apparentemente marginale e contemporaneo, come il Viareggio di quest'anno a Luisa Adorno,

appare forse il più sincero, il più realistico possibile. Ed ecco perché altri settori, come quelli dedicati alla saggistica nazionale o internazionale, con tutta la forza delle loro certezze scientifiche, non hanno provocato eccessive polemiche né, tanto meno, spaccature verticali.